

Allegri Cesare

Brescia 8 gennaio 1934 - Brescia 15 maggio 2020

Deputato - Consigliere comunale - Direttore Ascom

Direttore dell'Ascom per oltre trent'anni, consigliere comunale e per tre volte eletto alla Camera dei Deputati, Cesare Allegri è stata figura di riferimento autorevole per l'intero vivace mondo associativo della seconda metà del Novecento.

Nato a Brescia l'8 gennaio 1934, respirò fin da giovanissimo, in famiglia, l'impegno civile e sociale che aveva portato suo padre Umberto ad essere esponente di spicco del mondo agrario bresciano a livello provinciale e nazionale, oltre che sindaco di Gambara in una fase importante dell'immediato secondo dopoguerra. Frequentò il liceo classico presso l'istituto Cesare Arici e dopo la maturità scelse gli studi di economia e legge, laureandosi il Giurisprudenza. Subito dopo la laurea entrò negli uffici dell'Ascom, l'associazione bresciana dei commercianti che aderiscono alla Confcommercio, assumendo ben presto il ruolo di direttore, che mantenne dal 1961 al 1995. Ai vertici dell'Ascom, sotto la presidenza di Mario Cavellini e successivamente, di Ferruccio Rossi Thielen, divenne protagonista autorevole per l'intero comparto del commercio bresciano. A lui veniva riconosciuta una competenza tecnica efficacemente associata alla capacità di creare condivisione e partecipazione.

Aveva da poco compiuto trent'anni quando nel 1964 venne eletto in Consiglio comunale, nelle fila della Democrazia cristiana, particolarmente apprezzato dal sindaco Bruno Boni. Sui banchi della Loggia restò fino al 1970, anche dopo che nel 1968 venne candidato ed eletto alla Camera dei Deputati, sempre nelle liste della Dc. Intensa la sua attività parlamentare: sono 68 i progetti di legge presentati anche con la sua firma. Tra il 1968 e il '69 fece parte della Commissione finanze e tesoro e della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernente la disciplina degli immobili urbani. Fu membro anche della Commissione speciale per la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani, tra il 1973 e il 1975, e della Commissione difesa, tra il 1976 e il 1979. Per tutti e tre i mandati legislativi fece parte e fu tra le voci più autorevoli della Commissione industria e commercio, artigianato e commercio con l'estero. Lasciò la Camera, per sua scelta, nell'aprile 1979, dopo la fine del quinto Governo Andreotti.

L'esperienza maturata a Roma ebbe importanti ricadute nel ruolo direttivo che ebbe ai vertici dell'Ascom. Non solo per il settore del commercio, rimase

esponente autorevole e influente anche dopo il ritiro dai ruoli operativi. Pur defilato

dall'impegno diretto, non venne mai meno il suo ruolo di consigliere in campo politico e amministrativo. Al centro della sua attività il rapporto costante tra l'associazione e il territorio - nella convinzione che i corpi sociali intermedi sono il fulcro della convivenza e del progresso - e il portare le istanze del commercio bresciano sui tavoli della politica nazionale, alla quale dedicò fino all'ultimo la sua attenzione.

Mabellini Anna

Brescia 29 settembre 1939 - Brescia 25 dicembre 2020

Anna Mabellini (1939-2020)

Donna di profonda cultura, magistrato illuminato e presidente di grande spessore della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi. Classe 1939, aveva compiuto 81 anni il 29 settembre 2020, ma la vigilia di Natale Anna Mabellini ha lasciato questa terra. L'hanno pianta i due figli, i quattro nipoti, i familiari, gli amici e quanti hanno avuto la possibilità di conoscerla come professionista esemplare e come donna attenta alle dinamiche sociali, politiche e culturali.

Era molto stimata e apprezzata come giudice. È stata tra le prime donne ad accedere alla Magistratura italiana. Già Giudice della Corte di Cassazione, nel 2004 aveva ricoperto il ruolo di Presidente di Sezione della Corte di Appello di Brescia. Sapeva essere ferma e al tempo stesso equilibrata nei suoi giudizi. Con il suo lavoro ha saputo trasmettere un senso di fiducia nei confronti di un'istituzione fondamentale per la vita democratica di un Paese ma che spesso rischia di non godere di una reputazione positiva.

Anna Mabellini ha contribuito con passione ed entusiasmo alla vita pubblica e culturale della nostra città, offrendo un esempio di grande rigore, semplicità e generosità. Si è spesa, senza risparmiarsi, per la sua polis. Per tre mandati è stata Presidente della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, la Fondazione nata, pochi giorni dopo lo scoppio della bomba di Piazza Loggia, nel nome di una delle vittime e in memoria di tutti i caduti di quel tragico giorno per dare continuità al loro impegno civile attraverso una serie di attività culturali in campo storico, filosofico e scientifico che da allora sono proseguite ininterrottamente.

Ha lasciato un grande vuoto nel mondo culturale bresciano al quale si era dedicata maggiormente dopo la pensione: «Amatissima presidente - così la

ricordava nel necrologio la Fondazione Clementina Calzari Trebeschi -, guida intelligente ed equilibrata, persona esemplare, amica generosa». Con lei la Fondazione ha saputo rispondere alle tante domande culturali che arrivano dal mondo della scuola e dei cittadini, mettendo a disposizione gli strumenti del dibattito e del confronto: cicli di conferenze, convegni, dibattiti, seminari e pubblicazioni hanno caratterizzato l'impegno della Fondazione che può contare anche su una biblioteca di storia contemporanea e di storia della scienza dotata di 22.000 volumi. Con la Fondazione si era impegnata, anima e corpo, nella realizzazione de "I pomeriggi in San Barnaba". Nonostante l'età avanzata, fino all'ultimo giorno non ha perso l'entusiasmo e il desiderio di progettare.

Tra i suoi sogni nel cassetto, c'era la realizzazione di un polo del Novecento bresciano. A lei guardano con ammirazione quanti provano a seguirne le orme in campo culturale.

Severino Emanuele

Brescia 26 febbraio 1929 - Brescia 17 gennaio 2020

Emanuele Severino

(Brescia, 26 febbraio 1929 - 17 gennaio 2020)

Filosofo

Considerato dalla critica uno dei maggiori filosofi italiani del '900, è stato il maggior pensatore nella storia di Brescia. Ha condotto una critica serrata al pensiero dell'Occidente, secondo lui permeato di nichilismo, e al tempo stesso ha saputo divulgare a un pubblico ampio il suo pensiero impervio grazie a una ricca pubblicistica, anche presso editori non specialistici, e grazie alle pagine prima di Bresciaoggi e poi del Corriere della Sera, di cui è stato commentatore autorevole e ascoltato.

Figlio di Federico, militare di carriera originario di Mineo trasferitosi a Brescia, e di Emma Tanghetti originaria di Bovegno in Valtrompia, Severino aveva un fratello maggiore, Giuseppe, studente alla Normale di Università di Pisa entrato in contatto con la filosofia di Giovanni Gentile, morto prematuramente nel corso della Seconda Guerra Mondiale sul fronte francese.

Emanuele Severino si è formato a Brescia, presso il collegio cittadino dei Gesuiti "Cesare Arici"; fin dalla prima adolescenza ha manifestato uno spiccato interesse per la matematica, la fisica, unito a quello per la composizione musicale. Dalla

riflessione musicale passa a un interesse prevalente per la Filosofia, in particolare per le opere di Nietzsche e Schopenhauer.

Nel 1950 si laurea a Pavia come alunno del Collegio Borromeo discutendo una tesi su Heidegger e la metafisica, sotto la supervisione di Gustavo Bontadini. L'anno successivo ottiene la libera docenza in filosofia teoretica. Dal 1954 al 1969 insegna Filosofia teoretica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I libri pubblicati in quegli anni entrano in forte conflitto con la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica, suscitando vivaci discussioni all'interno dell'Università Cattolica e nella Congregazione per la dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio). Dopo un lungo e accurato esame (condotto da Cornelio Fabro) la Chiesa proclama ufficialmente nel 1969 l'insanabile opposizione tra il pensiero di Severino e il cristianesimo.

Lasciata l'Università Cattolica, Severino viene chiamato all'Università Ca' Foscari Venezia, dove è tra i fondatori della Facoltà di lettere e filosofia nella quale hanno insegnato o insegnano alcuni dei suoi allievi (Umberto Galimberti, Carmelo Vigna, Luigi Ruggiu, Salvatore Natoli, Italo Valent). Dal 1970 è professore ordinario di Filosofia teoretica, dirige l'Istituto di filosofia (diventato poi Dipartimento di Filosofia e Teoria delle scienze e, oggi, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali) fino al 1989 e insegna anche logica, storia della filosofia moderna e contemporanea e sociologia. Nel 2005 l'Università Ca' Foscari Venezia lo proclama Professore emerito.

Ha insegnato Ontologia fondamentale presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano; è stato Accademico dei Lincei e Cavaliere di gran croce, inoltre ha collaborato dal 1975 al 2020 con il Corriere della Sera e dal 1974 per pochi anni con Bresciaoggi.

È stato socio effettivo dell'Ateneo di Brescia dal 1968. Nel 1990 è stato insignito del Premio Brescianità. Il 23 dicembre 2015 il Consiglio comunale di Bovegno gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Per approfondire il suo pensiero ed estenderne la conoscenza è stata costituita Ases – Associazione Studi Emanuele Severino che ha al suo attivo convegni di caratura internazionale.

Il suo pensiero è stato ammirato da colleghi, discepoli e avversari per il rigore logico e l'acutezza teoretica. La fama internazionale non l'ha mai indotto a lasciare Brescia dove – diceva – “mi trovo come nelle mie pantofole”. A Brescia lo legavano anche le amicizie con figure come Bruno Boni, mons. Enzo Giammancheri, Italo Valent.

Il suo pensiero ruotava attorno all'affermazione dell'eternità di ogni ente e la conseguente denuncia del nichilismo del Pensiero Occidentale che ammette il

divenire come passaggio dall'essere al niente. A partire da questi principi ha condotto una serrata analisi sul potere della Techne, la tecnica, anche in rapporto ad altri poteri (la Politica, l'Economia, la Religione), senza disdegnare analisi geopolitiche spesso risultate profetiche. Maestro del dialogo, ha condotto alle estreme conseguenze l'uso della confutazione e della contraddizione.

La sua abitazione, in via Calegari 15, per volontà dei figli Federico e Anna è stata destinata a casa-museo e a centro studi internazionale sotto il nome di Centro Casa Severino.

Bestagno Maurizio

30 giugno 1930 - 7 agosto 2021

Medico, primario degli Spedali Civili, pioniere della medicina nucleare. nasce a Sanremo il 6 marzo 1930. Dopo la maturità classica, conseguita nel 1950 al Liceo ginnasio "G.D. Cassini" della sua città, frequenta la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Genova. La formazione, avvenuta nel periodo fra le due guerre e fra le difficoltà del dopoguerra, concorre alla definizione delle sue scelte di vita caratterizzate da semplicità, sobrietà, concretezza combinate con un'innata eleganza nei modi. Nell'anno accademico 1953-54 entra come allievo interno nel costituendo Centro radioisotopi della Clinica medica dell'Università di Genova, presso il quale rimane poi come assistente volontario e come assistente di ruolo. In questo periodo si specializza prima in endocrinologia (1958) poi in radiologia (1962), integrando le conoscenze di biologia e di diagnostica per immagini. Nell'ottobre 1965 l'Amministrazione degli Spedali Civili di Brescia decide di istituire un nuovo servizio di diagnostica con isotopi radioattivi. Dapprima venne incaricato il primario radiologo professor Francesco Fugazzola, ma con delibera del 13 luglio 1967 si decide di "cercare" un dirigente proprio, autonomo. Il professor Mauro Piemonte, insigne radioterapista, segnala il nome di Bestagno, che si congeda da una promettente carriera accademica e viene incaricato per il nuovo servizio di diagnostica con isotopi radioattivi. Bestagno inizia la sua attività come Primario straordinario il 15 novembre 1967 per poi diventare, il 15 aprile 1970, primario effettivo della Medicina Nucleare che egli struttura come sezione di diagnostica, sezione di radiochimica e sezione di terapia metabolica. Inoltre concorre alla creazione di una organizzazione per la diagnosi e la terapia delle malattie della tiroide. È rimasto in servizio con questo incarico fino al 1997. Attivo nelle società scientifiche della disciplina, Bestagno viene eletto presidente della Società di Biologia e Medicina nucleare

per il biennio 1987-1989 ponendo le basi per l'unificazione con la sezione autonoma di Medicina nucleare della Società italiana di radiologia, diventando così fondatore dell'Associazione Italiana medicina

Nucleare. Autentico medico umanista, Bestagno aveva una cultura che spaziava dalla storia alla letteratura, dalla musica all'arte e alla filosofia della scienza. Il suo spirito di educatore gli ha permesso di formare allievi che hanno poi occupato ruoli di prestigio in numerose realtà italiane. Nel 1986, la *Famija Sanremasca* e il Comune di Sanremo lo proclamarono "Cittadino Benemerito". Dal 1998 al 2003 è stato membro del Consiglio comunale di Brescia, eletto nel gruppo consiliare della Margherita. Ha unito l'impegno civile e politico a quello nel volontariato, attività che non ha mai ostentato. Nel 2009 l'*Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Brescia* gli ha assegnato un premio alla carriera per meriti professionali. Il 27 dicembre 2010 è stato nominato Cavaliere della Repubblica Italiana.

Capra Renzo

26 settembre 1929 - 2 novembre 2021

Ingegnere, Direttore e poi Presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati, artefice di grandi progetti innovativi. Piacentino d'origine e bresciano d'adozione, ha legato indissolubilmente il suo nome alla storia dell'Azienda dei servizi municipalizzati che ha servito e poi diretto per 44 anni. Originario dell'Appennino, Capra era figlio di un calzolaio. Dopo l'avviamento professionale s'era diplomato perito elettrotecnico. Studiando un po' di latino aveva ottenuto la maturità scientifica che gli aveva consentito di iscriversi al Politecnico di Milano dove s'era laureato in Ingegneria elettrotecnica. Ben presto gli si erano aperte le porte della galassia Eni: prima Anic e poi Snam progetti. Lavorava al petrolchimico di Gela quando, nel 1962, arrivò la notizia della tragica morte di Enrico Mattei. Fu a quel punto che Capra iniziò a valutare altre opportunità di lavoro. Scoprì che l'Asm di Brescia (che in città allora tutti chiamavano "i servizi") cercava un ingegnere, partì dalla Sicilia a bordo di una Bianchina insieme alla moglie, pediatra, e da allora la sua vita e quella di Brescia cambiarono. Assunto nei servizi energetici, collaborò con il direttore di allora, Gianfranco Rossi: prima alla progettazione e all'avvio della Centrale di Salionze (in condominio con la municipalizzata veronese), poi al progetto di municipalizzazione della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, in cui si affacciò fin dall'inizio l'opzione dell'incenerimento per ricavare energia. Le basi

teoriche e tecniche del termoutilizzatore erano gettate. In oltre quarant'anni non c'è stato progetto dell'Asm che non abbia rispecchiato il suo approccio, la sua visione: il teleriscaldamento e i primi studi sulla metropolitana, le società satelliti (da Valgas a Cogeme) e il conducente unico sui bus, il termoutilizzatore e la telerilevazione. Contemporaneamente Capra saliva tutti i gradini della gerarchia aziendale. Al 1979 risale la sua nomina a direttore generale dell'azienda di via Lamarmora della quale ha assunto la presidenza nel 1995, traghettandola per conto del socio unico, il Comune di Brescia, in Borsa, dove la multiutility venne quotata dal 2002. Con la fusione di Asm Brescia e della milanese Aem nell'attuale A2A (avvenuta nel 2007), all'interno di una governance di tipo duale Capra ha assunto il ruolo di presidente del Consiglio di Sorveglianza, incarico che gli fu revocato – al cambio di maggioranza in Loggia, dopo l'affermazione del centrodestra - nel 2009. La vicenda del licenziamento senza giusta causa amareggiò Capra inducendolo a intraprendere una causa civile da cui uscì vincitore. Renzo Capra ha insegnato al Politecnico di Milano e alla facoltà di Ingegneria della nascente Università degli Studi di Brescia. Ha inoltre ricoperto ruoli apicali di Federazioni nazionali di aziende municipalizzate, di enti e istituti nazionali ed europei che si occupano di energia, utilizzando questi ruoli a beneficio dell'Asm e della sua modernità. Ha rappresentato l'Italia nel Cedec, la confederazione delle aziende energetiche degli enti locali, ha fatto parte del consiglio di presidenza di FederUtility che raggruppa le

aziende energetiche e idriche, è stato vicepresidente del Cispel Lombardia ed ha presieduto lo Iefe, l'istituto di economia e politica dell'energia e dell'ambiente della Bocconi. Il manager piacentino ha sempre unito la capacità di visione strategica a una assoluta sobrietà nei gesti personali e a un inflessibile rigore gestionale, facendo dell'Asm un modello nazionale a cui molti guardavano mentre altrove le aziende pubbliche assumevano la fama di carrozzoni lottizzati. Renzo Capra, che ha ottenuto il Premio Brescianità nel 2006, si è sentito autenticamente bresciano pur senza recidere i rapporti con la terra natale dove tornava puntualmente a ritirarsi – quando gli impegni glielo consentivano - per dedicarsi alla coltivazione dell'amato vigneto.

Rebecchi Aldo

10 aprile 1946 - 6 dicembre 2021

Sindacalista, politico, vicepresidente della Provincia, consigliere comunale, Premio Brescianità nel 2019. Di Gaetano, operaio originario di Tremosine, e di Ida Falconi. Nel 1950 la famiglia si trasferì a Brescia nell'abitazione della famiglia

materna presso la vecchia cascina del Violino attorno alla quale negli anni seguenti si sviluppò il Villaggio Violino. All'età di sedici anni inizia a lavorare a Mompiano come operaio presso la «Modelleria Bresciana», iscrivendosi ai corsi serali dell'ITIS «Benedetto Castelli» dove si diplomò come perito industriale. Nel 1967 fu assunto all'Enel come addetto alla manutenzione dell'illuminazione pubblica. Iniziò l'impegno sindacale nella «Federazione nazionale Lavoratori dell'Energia» (FNLE), di cui divenne presto segretario provinciale; nello stesso periodo contribuì a costituire la sezione del PSIUP del Violino. Nel 1979 divenne segretario provinciale della CGIL rimanendovi fino al 1987 quando fu eletto alla Camera dei deputati nelle elezioni politiche del 1987 per il PCI, a cui aveva nel frattempo aderito. Dopo lo scioglimento del PCI aderì al PDS e venne confermato a Montecitorio nelle elezioni del 1992, dove assunse la vicepresidenza della commissione Lavoro alla Camera, e in quelle del 1994. Alle elezioni amministrative dell'anno dopo, fu eletto consigliere provinciale con la coalizione di centrosinistra condotta da Andrea Lepidi che lo nominò vicepresidente della provincia. Preferendo la politica locale, non si candidò alle elezioni politiche del 1996; come componente di giunta seguì alcune crisi aziendali dell'epoca, come la Berardi e l'Innse. Nel 1999, al termine del mandato provinciale, tornò a Montecitorio, avendo vinto le elezioni suppletive del collegio di Brescia-Flero, convocate per sostituire Paolo Corsini, nel frattempo eletto Sindaco di Brescia. Nella XIII legislatura fece parte dei Democratici di Sinistra. Dal 1999 al 2009 fu consigliere provinciale, sedendo tra i banchi dell'opposizione di centrosinistra alle due amministrazioni di Alberto Cavalli. Dal 2008 al 2013 è stato anche consigliere comunale a Brescia nelle file del Partito Democratico e in opposizione alla Giunta Paroli. Dopo la vittoria di Emilio Del Bono alle elezioni comunali del 2013 fu nominato coordinatore dello staff del sindaco. Dal 1998 fino alla morte fu presidente del «Banco di prova» di Gardone Val Trompia. Nel 2010 fu nominato presidente della Fondazione Luigi Micheletti. Nel 2014, condusse la cordata bresciana per rilevare la gestione del Brescia Calcio.[1] Nel 2019, l'Ateneo di Brescia gli conferì il «Premio Brescianità». Morì il presso l'ospedale Fondazione Poliambulanza di Brescia dopo una breve malattia.

Terraroli Adelio

24 luglio 1931 – 5 marzo 2021

Politico, esponente del Pci, è stato consigliere comunale, deputato per tre legislature, consigliere regionale. Adelio Terraroli nasce a Brescia il 24 luglio 1931 in una famiglia di operai, ma di origine contadina, della zona di Borgosatollo: il nonno Lorenzo, alla fine dell'Ottocento, si era trasferito a Brescia,

con la moglie Emilia e i figli, per diventare operaio alla Sant'Eustacchio. La madre, Pierina Terraroli (nata nel 1897), operaia, non si era sposata, motivo per il quale Adelio prese il suo cognome, e viveva in casa con il padre Lorenzo e i due fratelli, Giovanni (nato nel 1900) e Enrico (nato nel 1905), comunisti sin dai tempi della lotta clandestina antifascista.

A.T. ha seguito gli studi classici presso il liceo Arnaldo e, dopo la maturità (1951), ha vinto un posto di alunno al collegio universitario Ghislieri di Pavia, nella cui Università ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza. Mentre frequentava l'Università (1951-1955), a 21 anni si iscrive al Partito Comunista Italiano. Sul finire del 1954, proprio nella sede della Federazione Provinciale di Pavia, incontra Amedea Gianotti, membro della Federazione Provinciale di Reggio Emilia, e si sposano il 26 dicembre 1955. A. T. si laurea il 29 febbraio del 1956 e un mese dopo è già membro dell'apparato della Federazione Comunista di Brescia.

Inviato in Valle Camonica, si trasferisce a Cagno con la famiglia e avvia la costruzione del partito in quel territorio, lavoro che gli viene riconosciuto con l'inserimento nella lista nelle elezioni politiche del 1958. Nel 1959, in occasione del IX Congresso, viene richiamato a Brescia per essere nominato vice segretario della Federazione. Nel marzo 1960 diviene segretario provinciale del PCI e, con le elezioni amministrative di quell'anno, entra in consiglio comunale. In una fase politica dominata dallo scontro diretto con la Democrazia Cristiana e con una sorta di arroccamento del PCI sulle proprie posizioni, A. T. avvia un duro confronto, ma anche un dialogo con l'allora sindaco, Bruno Boni, e 1961 ottiene il voto disgiunto per il bilancio del comune e per il bilancio dei servizi municipalizzati, che allora si votavano contestualmente, atto che apre una stagione di discussione sui temi della gestione del territorio, dell'energia, del piano regolatore della città e dell'utilizzo delle aree fabbricabili pubbliche, e di conseguenza sul ruolo propositivo del Partito Comunista che era all'opposizione. Nel 1966 sostiene l'avvio del progetto per la costituzione dell'Università statale a Brescia e promuove la nascita di circoli culturali legati al PCI. Nel 1968 viene eletto deputato e dal 1968 al 1972 ricopre il ruolo di Segretario della Camera dei Deputati. Nel corso delle sue tre legislature lavora in Commissione Interni, poi in Commissione Finanza e Tesoro, infine in Commissione Agricoltura, dove avanza proposte di legge per la difesa del territorio e delle aree montane, fino al 1980. Nel 1980 viene eletto in Consiglio Regionale, dove ricopre, fino al 1985, il ruolo di capogruppo del PCI e termina la propria esperienza in Consiglio Regionale nel 1991. Nel 1993 assume la Presidenza del Comitato Regionale di Controllo per gli atti amministrativi (Co.Re.Co.) fino al 1996.

Rosino Gibellini

Gambara 22 luglio 1926 - Brescia 25 novembre 2022

Teologo e filosofo

Padre Piamartino, filosofo e teologo, padre Rosino Gibellini ha dedicato tutta la vita allo studio e all'editoria, senza mai cedere alla fatica, fino agli ultimi giorni dei suoi 96 anni.

Rosino Gibellini nasce a Gambara, nella pianura bresciana, nell'estate del 1926. Cresciuto dalla mamma Clementina, rivela presto una mente brillante e predisposta allo studio. A 12 anni viene avviato al seminario della famiglia religiosa piamartina dall'allora curato di Gambara don Palmiro Tavini. Dopo la maturità classica ottenuta con la lode, nei primi anni Sessanta frequenta la Pontificia Università Gregoriana a Roma, dove si laurea con il massimo dei voti e la medaglia d'oro con una tesi sul peccato originale. Subito dopo frequenta a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Allievo della filosofa Sofia Vanni Rovighi, si laurea con una tesi su Pierre Teilhard de Chardin.

Nel frattempo prende i voti e nel 1951 viene ordinato sacerdote tra i Piamartini di Brescia. Seguendo le orme del padre Giovanni Battista Piamarta, fondatore della Congregazione religiosa della Sacra Famiglia di Nazareth, inizia la sua intensa attività nell'Editrice Queriniana, che proprio su volere del fondatore da stamperia tipografica, nel tempo si è trasformata in casa editrice. L'opera di Rosino Gibellini si inserisce nel filone che ha preso origine dal Concilio Vaticano II e che grazie a "Concilium" raggruppa i più grandi teologi venuti a Roma per partecipare ai lavori del Concilio in qualità di periti. A partire da questo primo impulso decisivo l'Editrice Queriniana inizia a pubblicare opere di altissimo profilo. Prendono così forma due prestigiose collane "Biblioteca di teologia contemporanea" e "Giornale di teologia", entrambe dirette da Rosino Gibellini. Con universalmente riconosciute competenza e curiosità intellettuale, per oltre sessant'anni è direttore della Queriniana. Grazie a lui le collane della casa editrice diventano punti di riferimento per gli studiosi a livello internazionale. Sfogliando il catalogo appaiono i nomi di Küng, Barth, Bonhoeffer, Balthasar, Ratzinger, Rahner, Pannenberg, Moltmann, Schillebeeckx, Dupuis, Kasper. La Queriniana offre un catalogo di riferimento anche per le antologie da lui curate sulle teologie femministe e sulle teologie in Africa, Asia, America Latina. Lui stesso confessa la sua linea editoriale in un capitolo di quel che è il suo capolavoro come autore, "La teologia del XX secolo", divenuto in breve tempo, in

forza delle molte traduzioni, un paradigma storiografico. Secondo Gibellini quel che caratterizza la teologia post-conciliare è la ricerca dell'umano nelle tracce del religioso. Per lui la teologia è tra i linguaggi più espressivi dell'umano, proprio perché ricerca di Dio. Di qui l'apertura del suo sguardo: le sue monografie su Teilhard de Chardin, Pannenberg e Moltmann diventano dei classici.

Studio e laborioso, instancabile creatore di progetti, padre Rosino Gibellini legge, studia, traduce, interviene. E durante l'intera vita, viaggia incessantemente: Innsbruck, Monaco, Friburgo sono le prime tappe per incontrare i maggiori teologi tedeschi. Ma poi anche negli Stati Uniti, in America Latina, in India, Africa e Giappone. Egli indica proprio nell'internazionalità il tratto distintivo della teologia degli ultimi decenni.

Amico di molti degli autori che va pubblicando Gibellini diventa una presenza significativa anche alla Buchmesse, la celebre fiera del libro di Francoforte. Allo stand della Queriniana sovente si vedono arrivare Küng o Pannenberg, o il cardinale Karl Lehmann: cercano "l'amico padre Rosino".

Tra le virtù che lo caratterizzano non ci sono solo l'intelligenza e l'ironia, ma anche la generosità. Al punto da assecondare le richieste di altri editori italiani che gli chiedono contributi. La sua risposta era: «Anche lo Spirito, che soffia dove vuole, è liberale...». Durante la sua lunga e vivace vita intellettuale ha collaborato con numerose riviste, fra le quali spiccano "Humanitas", "Vita e pensiero" e "Il Regno". Il suo testamento spirituale si può intravedere in "Meditazioni sulle cose ultime". Un libro dove si mostra come la riflessione sui Novissimi, in particolar modo con von Balthasar, sia stata nel Novecento un superamento del problema dell'inferno, a favore di una considerazione del Dio misericordioso che salva tutti. L'apocalisse sarà un nuovo inizio: «Dio, e non il male, ha l'ultima parola».

Intelligenza e ironia, gioia e stupore: con queste parole conclude il suo diario privato.

Muore a Brescia il 25 novembre 2022.

Braghini Francesco

Brescia, 25 settembre 1931 - Brescia, 11 giugno 2023

Insegnante, poeta e cantautore

Insegnante, poeta, cantautore e divulgatore della cultura popolare, nasce a Brescia nel 1931, sesto di dodici figli. Cresce nel popoloso rione di Porta Milano, nel quartiere Mazzucchelli. Suo padre Oddone è un noto artista teatrale oratoriano e gli trasmette fin da piccolo la passione per la musica e il dialetto. I tempi grami della guerra e dell'immediato periodo post-bellico lo costringono a lasciare presto la scuola. Nel 1948 viene assunto alla Breda prima come apprendista e poi come operaio. Ma la voglia di studiare non viene meno. Da privatista si diploma maestro nel 1954 ed entra nel mondo della scuola elementare. Fin da ragazzo è appassionato scout, un'esperienza iniziata con l'Oratorio della Pace, proseguita poi con il gruppo Brescia 2. Nel '68 è tra i realizzatori del Parco di Piazzole e della connessa Fondazione San Giorgio.

L'impegno sociale e civile lo vede particolarmente attivo anche sul versante della scuola. Diventa sindacalista dei maestri, quindi direttore de "Il Maestro Bresciano" e collaboratore delle riviste "La Scuola", poi di "Tempo Sereno" e di "Animazione ed Espressione". Si iscrive all'università e si laurea in pedagogia, quindi passa, nel 1970, alla scuola media come docente di lettere.

Nel frattempo coltiva la sua passione per il dialetto, la poesia e la musica. "Sono un appassionato di musica popolare, del cielo stellato, della natura e della poesia dialettale", scrive di sé. Attività, quella di scrittore e autore, che gli riserva non poche soddisfazioni personali. Vince infatti il primo premio al concorso "Comune di Brescia" per una raccolta di leggende e proverbi bresciani nel 1965 e si aggiudica il secondo premio a Lazise nel concorso di poesia dialettale "Certame Coronario Catulliano" nel 1977.

Incide la sua prima musicassetta "Bressa me Bela Città" nel 1980 e la canzone che dà il titolo alla raccolta diviene presto una sorta di inno cittadino. Incide poi "Bressa Scundida" nel 1985, alla quale seguono "Le Storie del Nono" nel 1992, "Dialèt Mia Morer" nel 1994, "Enturem al Golem" nel 1996. Per i testi delle sue canzoni riceve due volte, nel 1981 e nel 1987, la medaglia d'oro al Premio "Berto Barbarani" di Lazise. Nel 1990 scrive la commedia musicale "'Na Storia Issé" e nel 1993 con Elena Alberti Nulli e Vittorio Soregaroli, dà vita al "Gesù" in dialetto bresciano, rappresentato al Teatro Grande. Francesco Braghini fa anche parte della giuria del "Premio Broletto Città di Brescia". Alcuni suoi scritti sono contenuti nella Nuova Antologia del Dialetto Bresciano.

Instancabile animatore di iniziative culturali, abita prima a piazza del Foro e quindi al Villaggio Prealpino, dove si trasferisce con la moglie Ernesta e i tre figli. Cantore dell'anima più autenticamente popolare di Brescia, è un testimone sincero ed arguto, fedele fino all'ultimo allo spirito vecchio stampo della Leonessa d'altri tempi. Muore l'11 giugno 2023, dopo una vita intensa e lasciando un vivido e diffuso ricordo.

Mons. Bruno Foresti

Tavernola Bergamasca 6 maggio 1923 - Gavardo 26 luglio 2023

Arcivescovo di Brescia

Mons. Bruno Foresti è stato Vescovo ordinario di Brescia per 15 anni. Un tempo non lungo, quei tre lustri, della sua vita giunta alla soglia dei cento anni. Eppure egli considerò quel periodo il fulcro della sua vicenda di sacerdote, di uomo di Chiesa e di Vescovo, tanto da chiedere d'essere sepolto nella Cattedrale della nostra città.

Nato a Tavernola Bergamasca il 6 maggio del 1923, Bruno Foresti entra nel seminario di Clusone a 11 anni. Il 7 aprile 1946 è ordinato sacerdote dal vescovo di Bergamo mons. Adriano Bernareggio, durante la festa della Sacra Spina a San Giovanni Bianco. Dopo l'ordinazione, dal 1946 al 1951 è vicerettore del Seminario minore di Clusone, del quale diventa successivamente rettore superiore dal 1951 al 1967. In quell'anno viene nominato parroco di San Pellegrino Terme, incarico che mantiene fino alla nomina episcopale. Il 12 dicembre 1974 è il Papa bresciano Paolo VI a sceglierlo come vescovo ausiliare della Diocesi di Modena e Nonantola e titolare di Plestia. Il 12 gennaio 1975 riceve l'ordinazione sacerdotale nella Cattedrale di Bergamo dall'arcivescovo Clemente Gaddi, consacranti anche l'arcivescovo di Modena Giuseppe Amici e il vescovo di Brescia Luigi Morstabilini.

Foresti entra a Modena a fine gennaio del 1975 e alloggia alla Casa del clero dove risiede l'arcivescovo Amici, che alcuni mesi dopo rassegna le dimissioni per raggiunti limiti d'età. Foresti viene prima nominato amministratore apostolico e quindi nell'aprile 1976 riceve la piena titolarità e la nomina di arcivescovo di Modena e di abate di Nonantola dalle mani di Paolo VI.

Durante il periodo modenese viene particolarmente apprezzato per la franchezza e la coerenza del suo tratto, per la sua presenza immancabile alle attività delle parrocchie e agli appuntamenti della vivace diocesi emiliana. Si distingue per l'attenzione ai giovani che ha il suo apice nell'incontro settimanale

dei "Martedì del vescovo". Si mostra particolarmente attento anche alle povertà materiali e spirituali e per far fronte a queste promuove il Ceis - Centro italiano di solidarietà - e altre strutture caritative e sociali.

Il 7 aprile 1983 Papa Giovanni Paolo II lo trasferisce come Vescovo di Brescia, lasciandogli ad personam il titolo di arcivescovo. Tocca quindi al bergamasco Foresti prendere il testimone di un altro bergamasco, mons. Luigi Morstabilini, originario di Gromo e suo amico da tempo. Il 18 giugno fa l'ingresso nella nostra Diocesi. Suscitando qualche sorpresa, Foresti mantiene lo stile che aveva quando era a Modena: ama raggiungere le parrocchie anche più lontane della Diocesi alla guida della sua auto, si presenta senza particolari convenevoli alla porta dei parroci e dei sacerdoti, va spesso negli oratori. Il suo fare schietto è contraddistinto da un carattere deciso e a volte un po' scontroso. Lui stesso lo riconosce e non manca di scusarsene. Nella Diocesi di Brescia cammina sempre cercando - come dice - di essere "buon pastore" piuttosto che "condottiero", un compagno di viaggio schietto, anticonformista, mite, dolce, severo, schivo ai potenti, disponibile agli umili. I suoi quindici anni da arcivescovo di Brescia lasciano segni profondi nella Diocesi.

Il 19 dicembre 1998 presenta a Giovanni Paolo II la sua rinuncia, per raggiunti limiti di età. L'11 gennaio 1999 prende congedo da Brescia e il giorno successivo di ritira a Predore, sulle sponde del lago d'Iseo. Lì rimane fino al 2021, quando per ragioni di salute viene accolto nella Casa di riposo Cenacolo Elisa Baldo di Gavardo, dove spira il 26 luglio 2022. Dopo le esequie celebrate dall'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini, viene sepolto provvisoriamente a Tavernola Bergamasca e quindi tumulato definitivamente nella cattedrale di Brescia, il 6 maggio 2023, giorno nel quale avrebbe compiuto cent'anni.

Cabra Pier Giordano

Brescia, 10 ottobre 1932 - Brescia, 2 novembre 2023

Versatile, poliedrico e straordinario comunicatore

Padre Pier Giordano Cabra, originario di Gambara, classe 1932, versatile, poliedrico e straordinario comunicatore, è stato capace di intercettare gli interessi e i sentimenti di molte persone e ai più diversi livelli e ambienti: dai poveri incontrati nel lungo viaggiare, ai consacrati e alle consacrate, agli intellettuali, alle autorità civili ed ecclesiali, alle persone semplici, a suo agio nelle assemblee solenni e importanti come nella quotidianità feriale.

Interlocutore curioso e divertente ma sempre rispettoso, animatore arguto di ogni convivialità, così come ascoltatore attento ed empatico di anime che a lui si

apprivano con fiducia. Raramente un argomento lo trovava impreparato, dalla spiritualità alla filosofia, dall'arte alla musica, dallo sport alla storia della Chiesa. Laureato in Scienze Politiche, era capace di sintesi chiarificatrici anche delle questioni più complesse.

Come ha scritto e raccontato tante volte: mentre era studente di agraria a Remedello, qualcuno gli ha fatto scoprire la nostalgia dell'Assoluto, la gioia segreta che abita il cuore che si affida al mistero da cui tutto proviene e a cui tutto converge.

Tre volte superiore generale della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, ha diretto l'Editrice Queriniana dal 1957 al 1973: era dedito, con padre Rosino Gibellini, a rispondere alle sfide poste dal Concilio. Durante gli anni della sua direzione furono pubblicate le firme più importanti della teologia mondiale: da Küng a Rahner, da Ratzinger a Moltmann. È stato anche docente all'Università Pontificia Salesiana.

Alla Congregazione di padre Piamarta ha dedicato molte riflessioni spirituali. È stato superiore nel tempo difficile della contestazione e del sorgere di molte proposte alternative alle forme tradizionali della vita consacrata.

Ha amato la bellezza delle cime innevate, lo sport e l'amicizia, l'arte e la cultura come riflessione intelligente sulla vita degli uomini. Ha promosso le missioni in moltissime comunità religiose in Brasile, in Cile e in Angola.

L'insegnamento più alto l'ha offerto nella malattia: sulla quale ha scherzato quasi fino alla fine, continuando a pensare, a scrivere, a mantenere relazioni e corrispondenze, a circondarsi di amici. Lui, amante di camminate interminabili per i sentieri di montagne che conosceva tutte per nome, è stato provato duramente dalla progressiva impossibilità di muoversi in modo adeguato e addirittura di esprimersi. Cantore della bellezza del cielo, si è concentrato sempre più sul sogno di una vita futura, che diventava sempre più realtà desiderata e testimoniata.

Conte Archetti Giosi

Genova, 28 ottobre 1934 - Brescia, 14 giugno 2023

Pioniera, appassionata, mecenate

Torinese, ma nata a Genova, Giuseppina «Giosi» Conte Archetti è morta ad 88 anni il 14 giugno dello scorso anno nella sua casa di via Solferino. Era una donna come ai suoi tempi ce ne erano poche, studi e carriera nel mondo della

tecnologia, alla quale tuttavia non ha mai consegnato tutta sè stessa, tutto il suo cuore e tutta la sua mente. Se infatti le donne che frequentavano e si laureavano negli anni Cinquanta in materie scientifiche erano rare, ancora più rare, ma questo vale per qualsiasi tempo e per qualsiasi luogo, è trovare una persona che come lei unisse ad una formazione tecnica l'amore per le arti, la bellezza, la cultura umanistica. Laureata in fisica, è stata pioniera in territori che allora si cominciava solo ad esplorare, il mondo dei calcolatori, come all'inizio erano stati battezzati i computer, tanto mastodontici e ingombranti quanto oggi sono sempre più piccoli, financo tascabili; un mondo che avrebbe cambiato le nostre vite. «Giosi», infatti, è stata tra le prime donne italiane ad occuparsi di informatica negli anni Sessanta, collaborando all'automazione del reparto pneumatici della Pirelli, e con la Ibm poi. Brescia arriva nella sua vita quando conosce il suo futuro marito, Alberto Archetti, e a Brescia la sua esperienza delle nuove tecnologie conoscerà una applicazione di grande importanza e utilità per la sua nuova città: partecipa alla realizzazione della piattaforma informatica dell'Asm da cui si svilupperà la meccanizzazione dell'anagrafe del Comune di Brescia. Il versante dell'arte e della cultura prenderanno il sopravvento, si può dire, dal decennio successivo, quando con il FAI (Fondo per l'ambiente italiano) sviluppa un rapporto che si articolerà in due fasi: dopo l'attività alacre a favore del Fondo, nel 2007 fonda l'Associazione Amici del FAI, di cui è stata presidente fino al 2019. Non le era indifferente il fenomeno dell'immigrazione, così massiccio nella nostra provincia, dove le comunità di nuovi cittadini si andavano infoltendo in quegli anni, e al tema dell'inclusione Conte Archetti offre una risposta con gli strumenti della cultura, convinta che senza conoscenza della cultura locale sia difficile raggiungere una vera integrazione. Di qui l'ideazione del progetto "FAI ponte tra culture", partito da Brescia e poi diffuso a livello nazionale. È stata dal 2019 al 2022 membro del Consiglio di amministrazione di Fondazione della Comunità Bresciana, in seno alla quale nel 2006 aveva costituito, insieme alla famiglia, il Fondo in memoria del marito, Alberto Archetti, dedicato alle nuove generazioni e finalizzato al sostegno di attività nell'ambito dell'istruzione, della ricerca e della valorizzazione di nuovi talenti, contribuendo a sostenere numerosissimi dottorati di ricerca.